

Durante la costruzione di un oleodotto nei pressi di Sondrio

Massacrati 5 operai dalla «volata» di mine

Un furioso temporale e l'aria satira di elettricità hanno anticipato lo scoppio - Uno dei minatori è morto dopo due ore di atroci sofferenze

Dal nostro inviato

CHIAVENNA, 6 Nella cappella del Santuario di Gallivaggio hanno messo quattro bare; dentro dovrebbero esserci i corpi del capo minatore Francesco Alessi, dei fochini Luigi Zanardini e Giacomo Stefanini e del palista Luigi Salvadore. Dovrebbero esserci: in realtà c'è ben poco e quel poco non ha identità.

Nella camera mortuaria dell'ospedale di Chiavenna, c'è invece il corpo del palista Aldo Mini: ha vissuto ancora tre ore, dopo lo scoppio. Il tempo di portarlo giù a Chiavenna. Ma non ha potuto raccontare nulla: ha detto solo, più volte: «Mia moglie... i miei bambini...».

La sciagura è accaduta nel pieno della notte, nel cantiere della impresa Collini, di Milano, dove si lavora per la costruzione dell'oleodotto della SNAM che dovrà unire il porto di Genova ad Alighe e quindi all'Europa Centrale. Il cantiere è abbarbicato ai monti che fiancheggiano la statale dello Spugna a Lirone, oltre Chiavenna, oltre San Giacomo Filippo. A mezzanotte una squadra di sette minatori è entrata nella galleria per disporre una «volata» di 11 mine. Fuori pioveva e la nebbia avvolgeva il monte: verso l'una, la pioggia divenne torrenziale; i fulmini cadevano ininterrottamente; i sette minatori non sapevano nulla e nessuno li avvertì.

Gli uomini prepararono i fornelli e collegarono le mine con i detonatori elettrici che sarebbero stati azionati dall'esterno; due uscirono a preparare l'apparecchio e ad attendere i compagni per fare esplodere la carica. Erano le due di notte, e la violenza del temporale aumentava di minuto in minuto. I due minatori che si trovavano all'esterno udirono una esplosione seguita, dopo pochi istanti, da altre dieci: l'intera «volata» era saltata. I due uomini si precipitarono nella galleria: trovarono subito il Mini ancora vivo: aveva le gambe quasi staccate dal busto. Accanto a lui, un tronco senza testa, più in là dei brandelli di carne e nell'altro: nello spazio ristretto, l'esplosione aveva letteralmente polverizzato i corpi.

Il Mini fu trasportato a braccia fino alla statale e di qui, in auto, all'ospedale di Chiavenna. Per gli altri non c'era nulla da fare: talmente nulla, che si trascurò anche di avvertire i carabinieri: seppero cosa era avvenuto soltanto alle quattro, quando il ferito giunse all'ospedale. Corsero su a raccolgere quello che restava delle vittime, a collaborare col Procuratore della Repubblica di Sondrio, nell'inchiesta.

Un'inchiesta che, prima di ogni altra cosa, dovrà appurare appunto questo: se il sistema di brillamento delle mine era quello elettrico o quello miccia.

Fatalità, quindi, come si è subito detto? Una fatalità relativa se si accetta, ora, la ipotesi di mine legate elettricamente. Su questi tempi sono concordi: è paesaggio far brillare le mine col sistema elettrico quando l'aria è piena di elettricità per un temporale che infuria: le gallerie aspirano l'elettricità. Se poi i cavi di collegamento appoggiano su un terreno fradicio d'acqua - come era quello della galleria di Lirone - basta solo quest'acqua a condurre quel tanto di energia che può mettere in moto la serie di esplosioni.

Ora, comunque, il cantiere e la galleria sono chiusi, per l'inchiesta. Domani si svolgeranno i funerali delle vittime: Luigi Zanardini, di 50 anni, da Pisogne (Brescia), sposato con due figli; Giacomo Stefanini di 30 anni, da Sondrio (Sondrio), sposato con tre figli; Luigi Salvadore di 39 anni da Valfurva (Sondrio), sposato con tre figli; Aldo Mini di 30 anni, da Sondrio, sposato con cinque figli; Francesco Alessi di 31 anni di Pisa. Cetimmo (Brescia) l'unico celiaco del gruppo, avrebbe dovuto sposarsi alla fine del mese.

Kino Marzullo

Continuano gli straripamenti per il maltempo

Invase dall'Adda le strade di Lodi



Continua a piovere, anzi a diluviare nel Verbano, nel Lodigiano, nel Friuli. La situazione ieri già grave è diventata paurosa anche se le forze di polizia, dell'esercito, dei vigili del fuoco, mobilitate in tempo, controllano le zone allagate per impedire incidenti mortali. I torrenti immischiati del Lago Maggiore in piena, si sono riversati nelle campagne e nelle città. Laveno è tutta allagata: sulla piazza principale l'acqua ha raggiunto i dieci centimetri e continua a salire. Le località vicine, fra cui Trona e in modo dai monti di Ranzasca, le frazioni sovrastanti Roveredo vengono parzialmente sgombrate.

L'Adda ha rotto gli argini a dieci chilometri da Lodi: la parte bassa della città è allagata e la periferia è stata sgombrata; tutte le forze dell'esercito di stanza a Lodi sono mobilitate. In totale, oltre 1500 ettari di terreno coltivato sono sommersi dal fango e dalle acque.

A Milano una serie di rovesci temporaleschi hanno danneggiato il cavalcavia di via Lombroso che chiude al traffico il tratto nodo del viale di Lambrate e rimasto privo di tensione elettrica. Inoltre, il direttissimo Roma-Parigi ha subito una sosta per circa due ore. Anche i convogli ferroviari sulla linea Varese-Spezia hanno subito ritardi notevoli. La

Francia - Livorno-Milano e il diretto Pisa-Genoa hanno fatto soto lunghissime.

Nel Friuli, mentre nevica ininterrottamente sulle montagne della Carnia, il livello dei torrenti continua ad aumentare. Le prese di alcune segherie, come quella di Tolmezzo, hanno subito danni. Quasi tutte le strade del Clividalesé sono impraticabili per la caduta di frane e per gli allagamenti.

Venezia è semi-paralizzata dal fenomeno dell'acqua alta. La mare, che ha superato di circa un metro e mezzo il normale medio, ha sommerso piazza San Marco e varie vie centrali. Molti venti di scirocco spirano sulla laguna.

Il maltempo si è spostato anche verso sud: un violento temporale ha imperiosa ieri mattina su Terni. Il vento ha abbattuto tegole, cornignoni e cartelli pubblicitari. I campi sono stati coperti dalla grandine e numerosi fienili sono stati incendiati dai fulmini. Il traffico sulla «Flaminia» e sulla «Tiberina» è rimasto interrotto per due ore.

A Napoli una forte mareggiata ha costretto tutte le imbarcazioni a rinforzare gli ormeggi alle banchine.

Nella foto: una via alla periferia di Lodi completamente allagata.

Aspra polemica sul «governo della Chiesa»

I vescovi vogliono controllare la Curia

Offensiva dei padri del Nord Europa e del Medio Oriente perché il Papa sia affiancato da un gruppo di «ministri» tratti dal corpo episcopale

La nuova offensiva in favore della creazione di un «governo collegiale» della Chiesa è stata avviata da diversi vescovi europei e americani. Si è sviluppata ieri grazie all'apporto autorevole di numerosi vescovi e cardinali, soprattutto di lingua tedesca, ma anche latino-americani ed orientali. Si è dirottato i padri intervenuti sul piano di «De Episcopis», la proposta della Chiesa universale con cui il cardinale Giuseppe Monti, il cardinale Giacomo Spagnoletti, si è affannato per una profonda riforma del governo della Chiesa in senso «democratico». Due soli, il cardinale Ruffini e il card. Broune, hanno parlato della collegialità in modo così restrittivo da spudorata di ogni efficacia reale. Il cardinale Monti, ed ultimo ordinario della Melchita, ha pronunciato il più risoluto ed audace discorso «collegialista» che si sia finora udito sotto la volta di San Pietro, e si è spinto fino a chiedere, in pratica, l'abolizione del collegio dei cardinali e la sua sostituzione con un organismo composto da cardinali arcivescovi e residenziali, da patriarchi e da vescovi designati dalle conferenze episcopali.

L'intervento di Massimo IV Saigh è stato clamoroso, e sembra abbia destato vivissimo scalpore fra i padri conciliari e perfino fra i certi «intelligenziali» costituiti a difesa nei settori più retrogradi del Concilio, in particolare fra i cardinali di Curia, presi di mira come «pionieristi» e «riformatori» che sfiorava l'astio e il disprezzo - «un organo amministrativo ed esecutivo del Papa, e divenne - un organo amministrativo ed esecutivo al servizio

di tutto il collegio episcopale e del Papa».

Mons. Schaufele, arcivescovo di Friburgo (Germania), parlante a nome di tutti i padri tedeschi e di quelli italiani, ha chiesto «la partecipazione dei vescovi al governo universale della Chiesa mediante l'istituzione di un consiglio apostolico presso la Santa Sede».

Mons. Simons, olandese di natività e vescovo di Indore, in India, ha attaccato con forza l'assoluzionismo degli ultrrapristinisti, parlando a nome di 13 vescovi, e, parlando a nome di 13 vescovi, ha definito «depositario di un potere supremo, ma non assoluto: anche egli è soggetto alle leggi divine e alle condizioni e debbolezze umane. Il Papa non può delegare i suoi poteri alla Curia, ma può e deve governare la Chiesa insieme con i vescovi».

Il card. Koenig, austriaco, ha proposto l'incriminato nel concilio di una simile dichiarazione sull'esistenza del collegio dei vescovi. Tale collegio, o «consiglio internazionale dei vescovi», dovrebbe riunirsi una o due volte all'anno, stabilmente, per collaborare col Papa al governo della Chiesa.

A favore della «direzione collegiale» della Chiesa hanno anche partecipato i vescovi del canadese Alfink, olandese. Il card.

Hermannus, che fu il primo a proporre un «governo forma-

to da vescovi»: lo statunitense Hodges, a nome di alcuni ve-

scovi americani; il brasiliano Sabo Bandeira de Mello; il filippino Olalia; il libanese ma-

ronita Dib, vescovo del Cairo.

Arminio Savio

Nonostante tutto il P.M. chiederà la condanna

La prima parte della requisitoria - L'accusa ridimensiona le grossolanità poliziesche ma punta sempre sui «sediziosi»

L'udienza del processo contro gli edili romani è stata dominata ieri dalla prima parte della requisitoria, durata dalle 12 alle 14 del P.M. Oggi il dottor Brancaccio parlerà ancora per circa quattro ore e concluderà il suo discorso chiedendo al Tribunale di condannare gli imputati: quanto ha detto ieri fornisce infatti sufficienti elementi di giudizio per affermare che lo sbocco delle tesi dell'accusa non potrà essere diverso. Bisogna tuttavia rilevare che il P.M. ha dovuto tener conto, nello svolgimento di questa prima parte della requisitoria, della insostenibilità dell'edificio accusato costruito in questa il 9 ottobre. Egli ha ammesso, infatti, che alcuni poliziotti si sono contraddetti ed è ripiegato su un piano più arretrato. La sua visione dei fatti può essere così sintetizzata: la minaccia di serrata è stata un provvedimento «infelice», la manifestazione sindacale è stata una risposta legittima dei lavoratori ma nella folla erano presenti dei malintenzionati decisi a provocare gli incidenti.

In definitiva il P.M. ha fatto sua l'interpretazione della Cisl e Uil che la sera stessa degli incidenti tentarono di contrapporre fantomatici «gruppi di sediziosi» alla massa dei dimostranti e ha implicitamente respinto il grottesco rapporto della questura (quello censurato in Parlamento dallo stesso ministro Rumor) che invece insinuava l'esistenza di un piano preordinato dai dirigenti del sindacato unitario.

Tra le parole del P.M. e i commenti di quei giornali benpensanti che l'indomani si scagliarono contro gli operai quasi rammaricandosi che la polizia non avesse sparato, c'è indubbiamente una notevole differenza che è il frutto — ripetiamo — delle debolezze dell'accusa emerse durante il processo e anche della puntuale sotolineatura da parte della stampa di sinistra. Messo in luce questo parziale successo della difesa, bisogna però aggiungere che il racconto del P.M. è molto lontano dal rispecchiare la verità e che — isolando arbitrariamente gli imputati dagli altri dimostranti — ha posto le premesse per una ingiusta condanna.

Il dottor Brancaccio ha iniziato la requisitoria invitando i giudici a non lasciarsi influenzare dai motivi politico-economici che spinsero gli edili in piazza, dagli apprezzamenti sulla disagiata situazione nella quale si trovano le famiglie degli imputati e neanche dalle ragioni di equità che indurrebbero a non scaricare su 33 persone quella che è stata l'opera di migliaia di dimostranti. Il P.M. ha poi giustificato il richiamo di direttissima scelta per questo processo per due ordini di motivi: da una parte per rimettere in libertà al più presto gli innocenti e dall'altra perché «si afferma l'autorità dello Stato, la sensibilità delle istituzioni a trovare in se stesse la capacità di reagire con prontezza a ogni attentato».

E' passato quindi al racconto dei fatti cadendo ben presto nella prima grossa lacuna: il contrasto tra le dichiarazioni del commissario De Vito — quello stesso che ordinò la prima carica — e le deposizioni del vice-questore Santillo e di altri numerosi testi. Il dottor Brancaccio ha fatto un tentativo di aggirare l'ostacolo dicendo che con la confusione che c'era in piazza SS. Apostoli è facile che in un testo si verifichino «una sovrapposizione di ricordi». Ora, se si è sbagliato il dottor De Vito su una circostanza così importante come la determinazione del momento in cui sarebbe cominciato l'intervento dei militari per ripristinare l'ordine nella Curia, e sottrarre alle urla, gli scoppi, il fumo delle lacrimogeni, i caroselli delle jeep?

Ci oratori «collegialisti» hanno dimostrato di avere idee diverse sul modo pratico di concretare la «direzione collegiale». Alcuni sembrano collegiare una maggiore autonomia locale dei singoli vescovi e delle conferenze episcopali, e la istituzione di una specie di parlamento per tutti e di ciascuno dei vescovi.

Ci oratori «collegialisti» hanno dimostrato di avere idee diverse sul modo pratico di concretare la «direzione collegiale», cioè di un organismo di tipo «ministeriale», formato da vescovi e presieduto dal Papa, che fra l'altro dovrebbe spiegare le sue decisioni alle autorità ecclesiastiche.

Ci oratori «collegialisti» hanno dimostrato di avere idee diverse sul modo pratico di concretare la «direzione collegiale», cioè di un organismo di tipo «ministeriale», formato da vescovi e presieduto dal Papa, che fra l'altro dovrebbe spiegare le sue decisioni alle autorità ecclesiastiche.

Ci oratori «collegialisti» hanno dimostrato di avere idee diverse sul modo pratico di concretare la «direzione collegiale», cioè di un organismo di tipo «ministeriale», formato da vescovi e presieduto dal Papa, che fra l'altro dovrebbe spiegare le sue decisioni alle autorità ecclesiastiche.

Ci oratori «collegialisti» hanno dimostrato di avere idee diverse sul modo pratico di concretare la «direzione collegiale», cioè di un organismo di tipo «ministeriale», formato da vescovi e presieduto dal Papa, che fra l'altro dovrebbe spiegare le sue decisioni alle autorità ecclesiastiche.

Ci oratori «collegialisti» hanno dimostrato di avere idee diverse sul modo pratico di concretare la «direzione collegiale», cioè di un organismo di tipo «ministeriale», formato da vescovi e presieduto dal Papa, che fra l'altro dovrebbe spiegare le sue decisioni alle autorità ecclesiastiche.

Ci oratori «collegialisti» hanno dimostrato di avere idee diverse sul modo pratico di concretare la «direzione collegiale», cioè di un organismo di tipo «ministeriale», formato da vescovi e presieduto dal Papa, che fra l'altro dovrebbe spiegare le sue decisioni alle autorità ecclesiastiche.

Ci oratori «collegialisti» hanno dimostrato di avere idee diverse sul modo pratico di concretare la «direzione collegiale», cioè di un organismo di tipo «ministeriale», formato da vescovi e presieduto dal Papa, che fra l'altro dovrebbe spiegare le sue decisioni alle autorità ecclesiastiche.

Lo sciopero degli insegnanti tecnico-pratici

Chiedono parità con gli altri



Ieri gli insegnanti tecnico-pratici, appartenenti all'ANITP, si sono sciolti in sciopero per le vie di Roma recando cartelli con le rivendicazioni e che esprimono la protesta della categoria contro il ministero della P. I. vi, che valgano, intanto, a migliorare l'attuale precarietà, state di comune accordo, la necessità di un provvedimento legislativo che attribuisca anche agli interessati l'orario d'obbligo ed una posizione giuridica, economica e di carriera pari a quella di tutti gli insegnanti diplomati delle scuole secondarie.

Nella foto: gli insegnanti tecnico-pratici sfilarono per le vie di Roma recando cartelli con le rivendicazioni e che esprimono la protesta della categoria contro il ministero della P. I.

vi, che valgano, intanto, a migliorare l'attuale precarietà, state di comune accordo, la necessità di un provvedimento legislativo che attribuisca anche agli interessati l'orario d'obbligo ed una posizione giuridica, economica e di carriera pari a quella di tutti gli insegnanti diplomati delle scuole secondarie.

I nostri diritti

IV edizione completamente rinnovata

l'encyclopédia per i ragazzi diversa da tutte le altre

un'opera che potrà essere consultata per tutta la vita

5000 pagine 4000 illustrazioni per la maggior parte a colori 1600 fotografie a colori e in nero

6 grandi volumi rilegati in tela così suddivisi:

1° Miti, Leggende, Fiabe

2° Poemi e Poeti

3° Arti, Cinema, Teatro

4° Storia, Pensiero, Religione

5° L'Universo, Popoli e Paesi